

Un futuro verde per l'Europa

Adottato in seguito agli emendamenti approvati dal
2° Congresso del Partito Verde Europeo
Ginevra, 14 ottobre 2006

Indice dei contenuti

La nostra prospettiva per l'Europa.....	2
1. LO STATO DELL'UE	2
2. LA VISIONE POLITICA VERDE PER IL FUTURO DELL'EUROPA	4
Un progetto di pace	4
Un futuro sostenibile.....	5
Rafforzare il nostro modello sociale europeo	5
Diritti dei consumatori e protezione della salute	5
Una visione economica verde per l'Europa.....	5
Un attore globale per una globalizzazione più giusta	6
Democrazia, diversità, migrazione e supremazia della legge	6
3. UN' ARCHITETTURA DEMOCRATICA PER UN'UE EFFICIENTE	6
Parlamento Europeo.....	7
I parlamenti nazionali	7
Sussidiarietà	8
I partiti politici	8
Corte di Giustizia	8
La partecipazione diretta dei cittadini.....	8
4. L'ALLARGAMENTO FUTURO DELL'UE.....	9
5. (IN CHE MODO) POTREMO AVERE UN TRATTATO COSTITUZIONALE EUROPEO?.....	9
6. RENDERE PIÙ VERDE L'EUROPA.....	11
L'Europa come progetto di pace.....	11
Creare un futuro sostenibile.....	12
Rafforzare il modello sociale europeo	14
I diritti dei consumatori e la protezione della salute	15
Una visione economica verde per l'Europa: ridefinire l'economia di mercato attraverso principi ecologici e sociali.....	17
L'Europa come attore che opera per una globalizzazione giusta	18
Democrazia, diversità e supremazia della legge	20
Migrazione	20
Giustizia	21
CONCLUSIONE	22

La nostra prospettiva per l'Europa

Per i Verdi, Europa ha sempre significato qualcosa più che Unione Europea, sia geograficamente che politicamente. Fin dall'avvio del Coordinamento Europeo dei Partiti Verdi nel 1983, abbiamo sempre avuto fra i nostri membri partiti verdi di paesi interni ed esterni all'Unione Europea. In questo momento, il Partito Verde Europeo comprende 35 partiti in 31 paesi. In particolar modo in tempi di globalizzazione, i problemi ambientali e sociali non cominciano né finiscono alle frontiere dei paesi membri dell'UE. Erigere un muro e chiudere gli occhi davanti a ciò che succede al di fuori non è una possibilità che i Verdi contemplan. Noi Verdi vediamo l'UE come un progetto di pace e riconosciamo che l'allargamento è uno dei mezzi principali per perseguirlo.

La crescente mancanza di giustizia sociale, specialmente per quanto riguarda l'occupazione e le prospettive future dei giovani, la restrizione dei diritti umani e civili in tempi di terrorismo, l'influenza crescente della criminalità organizzata, la ritrovata forza del nucleare e il deterioramento dei parametri ecologici nonché, certamente, lo stallo istituzionale dell'UE sono, tra altre cose, fonte di preoccupazione profonda per i Verdi di tutta Europa — dentro e fuori l'UE.

Per i Verdi, l'Unione Europea aveva e ha tuttora uno scopo principale: edificare, dopo secoli di guerra e conflitto, una pace duratura e la cooperazione tra i popoli, e avere, dopo secoli di colonialismo, un impatto positivo sulla politica mondiale. Specialmente nel secondo aspetto questo scopo non è stato raggiunto nel modo che i Verdi vorrebbero vedere come risultato. Questo documento si occupa quindi principalmente sulle urgenti questioni che i Verdi identificano al livello dell'Unione, poiché lo stato e l'orientamento politico dell'Unione Europea hanno un'influenza decisiva non solo su ciò che avviene all'interno dell'Unione Europea stessa ma anche sullo sviluppo in altre parti dell'Europa e in altri continenti.

1. LO STATO DELL'UE

L'Unione Europea è una "storia di successo" storica. Nel corso della Storia europea, mai così tante nazioni avevano goduto della pace per un periodo così lungo. Per molti diversi aspetti, l'Unione Europea ha svolto un ruolo positivo per l'evoluzione politica ed economica, sociale e ambientale in Europa. L'UE ha contribuito alla riunificazione dell'Europa. È stata un attore positivo nella promozione di soluzioni politiche ai conflitti internazionali correnti. Edificando un inquadramento forte per le politiche ambientali, l'UE è stata un precursore internazionale nella transizione verso una società ecologicamente sostenibile, per quanto resti ancora da fare molto lavoro. Il progetto di allargamento dell'UE ha portato alla stabilizzazione democratica della regione europea. Nella sua promozione dei diritti umani e dei diritti delle minoranze, di politiche antidiscriminazione e di politiche di genere, l'UE ha scelto un percorso progressista. L'appartenenza all'UE ha portato al restringersi delle disparità economiche tra i diversi paesi europei, pur senza portare a una soluzione completa della questione delle disuguaglianze all'interno dei confini europei.

In questo momento, però, l'UE intesa come progetto di persone e di stati vive una crisi politica. Ciò è divenuto evidente attraverso il risultato dei referendum nei Paesi Bassi e in Francia. Attualmente il dibattito sull'UE è dominato da due prospettive, che non sono necessariamente antitetice: da una parte c'è forte scetticismo verso l'UE, la sua carenza di trasparenza democratica, la sua burocrazia e ciò che è percepito come un predominio delle politiche economiche neoliberali nell'UE. Ciò si combina con la paura, condivisa da molte persone, di perdere controllo sulla propria vita. Dall'altra parte, le persone sperano che l'UE tuteli il "modello sociale europeo" attraverso il mantenimento di standard elevati in campo sociale, ambientale, di difesa dei consumatori e in altri campi, e che essa le protegga dagli effetti negativi della globalizzazione economica. Stando al primo punto di vista, l'UE

si è spinta troppo in là; stando al secondo, essa non ha fatto abbastanza. Entrambi i punti di vista concordano però sul fatto che l'UE non sta funzionando e non sta producendo risultati come avrebbe dovuto.

Insieme allo stallo nel processo costituzionale, la recente riduzione del bilancio preventivo complessivo imposta dagli stati membri nel quadro della prospettive finanziarie 2007-2013 ha rivelato la profondità della crisi. L'UE si trova di fronte a problemi strutturali e lacune che è necessario risolvere. L'UE dovrà trovare una nuova definizione del suo ruolo in un contesto politico di consenso crescente per ideologie conservatrici o addirittura nazionaliste in diversi paesi membri.

L'UE paga in questo momento un prezzo pesante per anni di mancanza di coraggio politico e di mancanza di visione da parte dei leader politici degli stati membri. Il modo in cui è organizzato il processo decisionale e la distribuzione dei poteri tra i diversi livelli decisionali in un'UE con 25 stati membri sono problematici. I governi nazionali sono tuttora in grado di bloccare importanti decisioni che costituirebbero un passo avanti nel processo di integrazione e che rappresentano un progresso per l'ambiente, la società e la vita dei cittadini. La scelta a favore dell'allargamento non è stata accompagnata da un adeguato rafforzamento della società civile, delle procedure democratiche e della istituzioni. I trattati di Amsterdam e di Nizza hanno perso importanti opportunità di migliorare il funzionamento dell'UE.

L'UE si trova di fronte a un deficit di democrazia che investe diversi livelli. In più di un paese i politici nazionali utilizzano l'UE come capro espiatorio per le loro decisioni e le loro politiche. Alcuni importanti aspetti e campi relativi al decision-making europeo sfuggono al controllo democratico a livello nazionale o europeo e restano saldamente nelle mani dei governi e delle amministrazioni degli stati membri. La divisione di competenza tra i diversi livelli ha contribuito al fatto che l'UE cerca di fare troppo in alcuni campi e riesce a fare troppo poco in altri. Il risultato dei referendum ha mostrato che ampi settori della popolazione europea non si riconoscono nelle politiche che vengono portate avanti in nome dell'UE. Agli occhi di molti cittadini europei l'UE, come molti governi nazionali, ha scelto il sentiero della competizione anziché quello della cooperazione, e questo ha portato a un senso di alienazione dagli elementi positivi del processo di integrazione europea. Troppi cittadini europei hanno l'impressione di non poter influire ciò che succede nell'UE, mentre forti lobby economiche hanno un accesso diretto ai processi decisionali.

Nella sua struttura e nel suo funzionamento, l'UE ha favorito e investito in un modello di sviluppo basato sulla concorrenza e trainato dal mercato invece che sulla promozione di un modello europeo di solidarietà. Il contrasto tra, da una parte, la "dura legge" delle regole monetarie e, dall'altra, la "legge morbida" del metodo di coordinamento aperto nelle politiche sociali non è sostenibile. Se il progetto europeo vuole convincere i cittadini, è necessario superare questo stallo.

Le argomentazioni utilizzate da un gruppo crescente di politici nel dibattito sull'allargamento sono preoccupanti. Non si può contemporaneamente volere un allargamento ampio e non voler investire la quantità di denaro necessaria. Pensare che la solidarietà possa essere rimandata a più tardi o evitata è una strategia pericolosa che può condurre a qualche vantaggio politico (di carattere nazionale) sul breve periodo, ma può causare costi politici pesanti sul periodo più lungo, ad esempio per quanto riguarda i temi legati alla sicurezza. È altrettanto importante che l'UE rivolga uno sguardo più attento a chi sono i vincitori e i perdenti come risultato delle politiche attuali (per esempio la Politica Agricola Comunitaria) e corregga quelle procedure e regole che creano una distorsione dei meccanismi di solidarietà tra i membri UE.

La crisi del progetto europeo può essere legata in larga misura a più fondamentali problemi di globalizzazione. Il modo in cui è organizzato il processo di globalizzazione ha creato una paura ben radicata tra i cittadini. Svaniscono le "certezze" sociali, e con esse la fiducia che i cittadini avevano nelle loro istituzioni. Il processo di globalizzazione, principalmente economica, richiede una risposta

politica più forte. I politici europei non sembrano in grado di convincere i loro cittadini del valore aggiunto dell'UE in questo campo. Agli occhi di molti, l'UE pare essere uno dei motori di un processo di globalizzazione negativo e non la soluzione ai molti problemi percepiti dai cittadini. Ciò è divenuto evidente, per esempio, nelle discussioni sulla "direttiva Bolkenstein sui servizi", di stampo neoliberale; la direttiva sui servizi portuali; la direttiva sui tempi di lavoro; le pressioni esercitate della Commissione per aprire il mercato agli organismi geneticamente modificati.

Ma ancor più alla radice, gli effetti di uno stile di vita insostenibile non possono più essere ignorati o "esportati" verso un'altra parte del mondo o verso le generazioni future. Fino a poco tempo fa i paesi ricchi dell'Europa (Occidentale) riuscivano a tenere fuori dalla loro porta di casa le conseguenze negative della globalizzazione. Non è più così. Solo una scelta a favore della giustizia ecologica — che significa che questi stessi paesi europei dovranno ridurre drasticamente la loro impronta ecologica come prerequisito a uno sviluppo giusto e sostenibile di altre parti del mondo — può aprire la porta a un futuro più sicuro ed equo.

2. LA VISIONE POLITICA VERDE PER IL FUTURO DELL'EUROPA

Abbiamo certamente bisogno di un'UE ben integrata dal punto di vista politico e da quello economico, attore indispensabile in aree di intervento fondamentali e per fondamentali obiettivi verdi. Vogliamo che queste aree siano definite in modo chiaro. Vogliamo altresì garantire che siano poste in essere strutture decisionali efficienti, trasparenti e democratiche affinché questi obiettivi possano essere raggiunti. Esistono poi aree nelle quali è opportuno che le decisioni siano formulate a livello nazionale, regionale o locale.

Per noi Verdi, l'UE è un progetto di pace e un attore internazionale che persegue la pace e i diritti umani. L'UE deve battersi per un futuro sostenibile. L'UE deve tutelare il nostro modello sociale europeo. L'UE deve rafforzare i diritti dei consumatori e la tutela della salute. Le aspirazioni economiche dell'UE dovrebbero essere improntate a una visione economica verde basata su una ridefinizione dell'economia di mercato attraverso principi ecologici e sociali. L'UE deve ridefinire i suoi obiettivi economici così che la protezione dell'ambiente e il bene comune delle persone siano anteposti agli interessi privati. L'UE dovrebbe diventare un attore globale che promuove una globalizzazione giusta. L'UE deve battersi a favore della democrazia, della diversità, dell'uguaglianza a tutti i livelli, dello Stato di diritto.

Un progetto di pace

Nell'UE la pace è diventata un fatto "normale", e questo è un successo storico dell'UE. Il recente allargamento e la riunificazione europea consolidano il ruolo dell'UE come garante di pace. L'UE deve inoltre mettere a punto una nuova politica di vicinato per rispondere al suo dovere di costruire una solida base di sicurezza comune insieme ai paesi confinanti che nell'UE non entreranno. La solidarietà, espressa attraverso istituzioni democratiche più forti ed efficienti, è essenziale se vogliamo la pace, la giustizia e la sicurezza delle generazioni presenti e di quelle future. Anche la comunità internazionale si aspetta che l'Europa giochi un ruolo globale a favore della pace e dei diritti umani. Un mondo unipolare con un solo paese come "sceriffo" non è un mondo sicuro, così come non lo è un mondo di conflitti multipolari. I paesi europei si devono unire per ottenere il successo sulla base del multilateralismo, perseguendo prima di tutto la prevenzione, il disarmo e la soluzione non militare dei conflitti.

Un futuro sostenibile

Per quanto sia tutt'altro che priva di ombre, l'istituzione di standard ambientali relativamente alti costituisce una delle storie di successo dell'UE. L'Unione Europea deve essere il luogo in cui un futuro sostenibile e giusto prende forma. Spetta all'UE fare sistematicamente scelte verdi sulle questioni ambientali, energetiche, di mobilità, agricole, di difesa dei consumatori e scientifiche. La politica ambientale è anche una politica di innovazione economica, che crea posti di lavoro e opportunità economiche. Un investimento nella sostenibilità ecologica è un investimento in giustizia e in sicurezza. Abbiamo quindi bisogno di obiettivi ambiziosi e di strumenti per limitare il cambiamento climatico, creare infrastrutture sostenibili per i trasporti, preservare e rafforzare la biodiversità, sviluppare un'agricoltura sostenibile che tenga conto della prospettiva verde globale, sostenere una politica della ricerca rivolta a uno sviluppo più sostenibile.

Rafforzare il nostro modello sociale europeo

La grande maggioranza degli europei sostiene la tradizione sociale europea, che attribuisce grande valore alla giustizia sociale, ai servizi pubblici, alla giustizia tra i sessi, ai diritti dei lavoratori e dei consumatori e alla tutela della salute e dell'ambiente. Mantenere viva questa tradizione in un mondo che sempre più si basa sulla concorrenza è un obiettivo che non può più essere perseguito al solo livello nazionale. Per proteggere questa tradizione e costruire un modello sociale europeo comune a partire da essa dobbiamo imparare dalle diverse esperienze nazionali. Sarà necessaria tutta la forza dell'UE per equilibrare le richieste di maggiore innovazione, efficienza e competitività con i valori del modello sociale europeo. Non vogliamo isolare l'Europa dal resto del mondo; né vogliamo perseguire ed esportare uno stile di vita che grava così tanto sul nostro pianeta. Dare una risposta alla sfida ambientale costituisce quindi una questione di giustizia sociale all'interno delle nostre società e a livello mondiale.

Diritti dei consumatori e protezione della salute

Che si tratti di influenza aviaria o di diossina, nei momenti di crisi i consumatori si aspettano che L'UE giochi un ruolo nella protezione dei loro diritti e del loro sostentamento. Garantire la tutela dei diritti dei consumatori in un mercato aperto è altrettanto importante, per esempio quando i consumatori chiedono cibo sicuro, libero da organismi geneticamente modificati. L'UE è uno strumento indispensabile per la protezione dei consumatori e della salute – un ruolo che gli stati membri non sono più in grado di svolgere efficacemente da soli. Il principio di precauzione deve essere applicato lungo l'intera catena alimentare; è necessario istituire regole chiare di responsabilità legale relativamente agli OGM. Una politica autenticamente europea su tutti i temi qui menzionati richiederà un esecutivo deciso, capace se necessario di rispondere alle pressioni provenienti dalle grandi imprese internazionali e dai governi, e di cooperare con i paesi in via di sviluppo perché vengano cambiate le regole negli organismi internazionali.

Una visione economica verde per l'Europa

La competitività deve essere definita coerentemente con principi di interesse generale, in particolare con la protezione dell'ambiente e la coesione sociale. Per i Verdi, un progresso condiviso orientato all'interesse generale — e in particolar modo alla protezione dell'ambiente e alla coesione sociale — viene prima della concorrenza e della competitività.

Uno dei fulcri verdi della nostra politica economica è la nostra strategia orientata a ridurre la dipendenza da carburanti fossili, in particolare dal petrolio, e a garantire un sistema energetico libero dal nucleare. Perseguiamo un percorso di innovazione che combini efficienza energetica, risparmio energetico e sviluppo di energie rinnovabili. Per i Verdi, il progressivo abbandono della tecnologia nucleare civile e militare costituisce una priorità assoluta. Per poter risolvere il problema della disponibilità di energia, dobbiamo cambiare il nostro stile di vita e i nostri modelli di consumo. L'UE deve svolgere un ruolo operativo più attivo in quest'area di intervento. Con un mercato unico e con l'Euro come valuta comune di una maggioranza di paesi membri, si impone una maggiore cooperazione europea nel campo della politica economica; né la sostenibilità ecologica, né la coesione sociale sono ottenibili senza di essa. Fermare la dannosa concorrenza fiscale è parte di questo compito.

Un attore globale per una globalizzazione più giusta

Abbiamo bisogno dell'UE nel ruolo di forte attore globale per la promozione di una globalizzazione che si basi sulla solidarietà e che sia ecologicamente sostenibile. I Verdi sostengono il commercio equo. Siamo a favore dell'introduzione di una tassa di tipo Tobin Tax a livello europeo. Vogliamo che l'UE collabori con i paesi in via di sviluppo e con le potenze emergenti per la promozione di uno sviluppo sostenibile, con la partecipazione della società civile. La globalizzazione dei flussi di capitale richiede inoltre una globalizzazione della politica democratica delle politiche democratiche. Ciò implica un ruolo più forte per le Nazioni Unite, la supremazia della legge (stato di diritto) a livello internazionale e la promozione della giustizia internazionale.

Democrazia, diversità, migrazione e supremazia della legge

Non c'è dubbio che l'Unione Europea abbia ancora dei miglioramenti da fare in termini di procedure democratiche. L'UE ha però svolto e continua a svolgere un ruolo importante nel proteggere e nell'esigere procedure e istituzioni democratiche nei suoi stati membri, nonché l'attribuzione di potere reale alle donne. Questo effetto positivo si verifica sia nei paesi membri di lunga data, sia in quelli nuovi. La Corte Europea, la Carta dei Diritti Fondamentali, l'Ombudsman Europeo e la procedura di reclamo sono strumenti importanti con i quali i cittadini possono proteggere i loro diritti. I paesi membri dell'UE sono tenuti a riconoscere le minoranze storiche, culturali, etniche e linguistiche. L'UE deve inoltre coordinare gli stati membri nella lotta a favore dei diritti umani, in particolare riguardo al razzismo, all'omofobia, alla xenofobia, alla discriminazione basata sull'età, all'antisemitismo e all'antisemitismo oltre che nello sforzo di garantire il rispetto di standard umanitari per i profughi, un intervento regolatorio a favore dell'integrazione degli immigrati e della supremazia della legge nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. I Rom devono essere oggetto di particolare attenzione in quanto vittime di discriminazione, di fatto o di diritto, in diverse parti d'Europa.

3. UN'ARCHITETTURA DEMOCRATICA PER UN'UE EFFICIENTE

L'Europa deve ridefinire la democrazia in un contesto sovranazionale, poiché l'Unione è un'entità di tipo particolare per la condivisione della sovranità che combina elementi di un'organizzazione internazionale e di un sistema integrato. Essa esercita direttamente i poteri che le sono stati conferiti, ma non è ancora riconosciuta come democrazia a piena legittimità dai suoi cittadini. Il Trattato

Costituzionale Europeo è riuscito a trovare solo una risposta parziale al deficit di democratizzazione dell'Unione e noi dobbiamo continuare a batterci per la creazione di un inquadramento istituzionale stabile per l'UE.

Il fine comune delle costituzioni di tutti gli stati membri è collegare ogni esercizio del potere a diritti fondamentali e civili garantiti; alla legittimità democratica; alla separazione dei poteri tra i rami legislativo, esecutivo e giudiziario del governo; alla separazione di religione e Stato; alla natura pubblica della legislazione; al controllo parlamentare e giudiziario di ogni azione governativa; al mantenimento della supremazia della legge (stato di diritto). Tutti questi principi fondanti di un ordine democratico dovrebbero essere identificabili anche a livello di Unione Europea. Non possono essere implementati attraverso un sistema decisionale fondato sulla cooperazione intergovernativa.

Abbiamo bisogno di un trattato costituzionale ambizioso e coerente. Oltre alla Carta dei Diritti Fondamentali, noi Verdi rivolgiamo la nostra particolare attenzione a forti diritti parlamentari, alla sussidiarietà, alle garanzie giudiziarie, all'iniziativa civica e ai referendum europei come elementi centrali del nuovo ordine costituzionale per il quale ci impegniamo. Noi Verdi ribadiamo il nostro impegno per il rafforzamento della democrazia parlamentare, la trasparenza e la supremazia della legge (stato di diritto), diritti fondamentali ben radicati, iniziativa civica e referendum europei come elementi centrali del futuro accordo costituzionale.

Parlamento Europeo

Come proposto originariamente dalla Convenzione, ogni atto legislativo dell'UE dovrebbe essere adottato pubblicamente dal Parlamento Europeo e dal Consiglio Legislativo. Per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, il PE dovrebbe avere il potere di imporre linee-guida vincolanti e il potere di codecisione riguardo all'attribuzione delle voci di spesa. Il ruolo del Parlamento Europeo deve essere rafforzato durante la negoziazione e l'approvazione dei Trattati Internazionali. In quanto ramo del legislativo, il Parlamento Europeo dovrà avere, come la Commissione, diritto di iniziativa riguardo alla legislazione europea. Al fine di evitare che gli stati membri blocchino continuamente l'Unione attraverso il veto, il Consiglio Legislativo potrà decidere in ogni materia di legislazione comune per mezzo di un voto a maggioranza qualificata.

Il PE e il Consiglio Legislativo hanno pari diritto di controllare l'esercizio dei poteri di implementazione della Commissione. Il mandato della Commissione sarà collegato sul piano temporale al periodo di legislatura del Parlamento Europeo. Il Presidente della Commissione sarà eletto dal Parlamento Europeo e la sua elezione approvata dal Consiglio Europeo. La Commissione, compreso il ministro degli Esteri e ogni altro singolo membro, risponderà al Parlamento Europeo. Il Presidente della Commissione avrà piena autorità generale di fronte ai suoi colleghi.

I parlamenti nazionali

I parlamenti nazionali devono svolgere un ruolo forte e attivo nella vita politica dell'UE. Il loro efficace coinvolgimento nell'intero corso del processo legislativo dell'UE è l'elemento fondamentale per una maggiore trasparenza e una più ampia accettazione pubblica da parte dei cittadini. Un coinvolgimento efficace dei parlamenti non deve limitarsi al controllo politico delle azioni dei loro governi nell'arena europea. I parlamenti nazionali dovrebbero svolgere un ruolo attivo nell'implementazione del principio di sussidiarietà. Il loro ruolo europeo Dovrebbe prendere l'avvio da una prima analisi e dalla formulazione

di opinioni e — nel caso di una direttiva — si conclude con una trasposizione elaborata e tempestiva a livello nazionale. I parlamenti devono inoltre prendere parte ad assemblee costituenti che redigono emendamenti per qualunque revisione costituzionale importante.

Sussidiarietà

La democrazia all'interno dell'UE si manifesta a livelli differenti: città e municipalità; regioni; Stati membri; l'Unione comune. La sussidiarietà è un valore fondamentale dell'Unione Europea. I Verdi europei non approvano però l'attuale tendenza a identificare il concetto di sussidiarietà con il concetto di una generale rinazionalizzazione. La legislazione UE dev'essere compiutamente coerente con il principio di sussidiarietà. Per sua stessa natura, il Consiglio Legislativo — che costituisce una camera degli stati — avrà una particolare responsabilità politica di preservare la sussidiarietà. La Corte di Giustizia ha la competenza giudiziaria riguardo agli appelli relativi all'implementazione del principio di sussidiarietà o a conflitti di competenza tra le istituzioni UE, gli stati membri e le regioni costituzionalmente riconosciute degli stati membri.

I partiti politici

I partiti europei hanno un ruolo importante da svolgere per la promozione dell'integrazione politica europea. Noi Verdi sosteniamo liste transnazionali. Il 10% dei seggi al Parlamento europeo dovrebbe essere riservato a liste pan-UE. In questo modo nelle elezioni europee ciascun cittadino esprime due voti: uno per un partito nazionale, uno per un partito europeo. I partiti europei possono decidere di nominare il primo candidato della loro lista alla presidenza della Commissione. Aumenterebbe così l'importanza di ciò che è in gioco nelle elezioni europee.

Corte di Giustizia

La Corte di Giustizia Europea sarà anche la corte costituzionale dell'Unione. Sarà soggetta alla sua giurisdizione l'applicazione complessiva della legge dell'Unione — ivi compresi i diritti umani. La possibilità di fare ricorso presso la Corte di Giustizia richiede forti miglioramenti, per comprendere i cittadini i cui diritti siano stati violati e le azioni collettive promosse da ONG attive in campo ambientale e sociale. Ogni atto che trovi il suo inquadramento all'interno dei Trattati sarà soggetto alla giurisdizione della Corte. Tutti i membri della Corte di Giustizia Europea devono essere confermati dal PE dopo un'audizione.

La partecipazione diretta dei cittadini

La partecipazione dei cittadini europei al processo decisionale sarà garantita dall'inclusione del diritto di iniziativa civica e del referendum europeo. Un disegno di legge accompagnato da almeno un milione di firme raccolte in più Stati membri può essere inviato alla Commissione perché questa intraprenda un'iniziativa legislativa, che deve essere compatibile con la Costituzione e in particolare con la Carta dei Diritti Fondamentali. Questa iniziativa civica non intacca il diritto di iniziativa del Parlamento Europeo e della Commissione, ma obbliga entrambe le istituzioni ad agire o — nel caso queste decidano di non seguire la richiesta espressa dalla petizione in seguito a un voto a maggioranza qualificata — a spiegare pubblicamente le loro motivazioni entro tempi ragionevoli.

4. L'ALLARGAMENTO FUTURO DELL'UE

L'allargamento dell'UE dai sei stati iniziali agli attuali 25 è stato un successo; in assenza di una soluzione all'attuale crisi costituzionale dell'UE, però, non ci potrà essere un allargamento futuro oltre la Bulgaria e la Romania, anche solo a causa degli ostacoli legali originati dal Trattato di Nizza.

L'UE ha giustamente mantenuto i propri impegni verso la Croazia e la Turchia. Noi vediamo con favore l'avvio di negoziati per l'ingresso di questi due paesi. Abbiamo sempre espresso chiaramente i limiti che esistono, a nostro parere, nel processo di riforma in questi paesi e continueremo certamente a essere sostenitori affidabili ma critici di entrambi. Per sua natura, il processo relativo ai negoziati per l'ingresso non ha un esito predefinito, ma l'obiettivo è lo status di paese membro. Come in passato, vedremo con favore la decisione di un ingresso nell'UE da parte della Svizzera, della Norvegia e dell'Islanda.

La prospettiva europea per i Balcani Occidentali deve essere mantenuta salda: la stabilizzazione e la pace nei Balcani devono rimanere fra le priorità fondamentali per l'UE negli anni a venire. Vogliamo quindi che l'UE abbia una strategia comune per questa regione. Il livello di cooperazione regionale tra i paesi dei Balcani Occidentali è un indicatore importante di quanto questi siano pronti allo status di paesi membri UE, ma in ultima analisi ciascun paese deve essere giudicato individualmente e negoziare il proprio ingresso in base a una tabella di marcia individuale.

Oggi, un possibile avvio di discussioni per l'ingresso dell'Ucraina o di altri paesi dell'Europa Orientale è situato al di là dell'orizzonte storico. Resta da vedere se questo cambierà nel corso dei prossimi 25 anni. Per l'Ucraina, la Bielorussia e la Moldavia esiste una prospettiva europea. La prospettiva temporale per questi paesi va però inquadrata nel periodo molto lungo, oltre a dipendere da un progresso sostanziale delle riforme istituzionali dell'UE. Nel frattempo, l'UE non dovrebbe esitare a rafforzare la cooperazione con questi paesi.

Per i Verdi, i criteri definiti a Copenaghen nel 1993 sono i punti di riferimento per valutare quanto un paese candidato sia pronto all'ingresso nell'UE. Questi criteri non sono negoziabili.

5. (IN CHE MODO) POTREMO AVERE UN TRATTATO COSTITUZIONALE EUROPEO?

Noi Verdi siamo convinti che l'Unione Europea abbia bisogno oggi più che mai di un accordo costituzionale che rafforzi la democrazia parlamentare, la trasparenza e lo Stato di diritto; radichi saldamente i diritti fondamentali; amplii la cittadinanza; aumenti la capacità dell'Unione di agire efficacemente sul proprio territorio e al di fuori di esso.

Riteniamo che l'Unione Europea debba rilanciare il processo costituzionale, migliorando radicalmente, allo stesso tempo, il proprio funzionamento politico. La democratizzazione, e ulteriori passi verso la stipula di un trattato costituzionale europeo, devono procedere di pari passo con un cambiamento nell'orientamento politico dell'Unione attraverso l'adozione di iniziative politiche e di regole che rispondano adeguatamente ai timori e ai bisogni della popolazione. Ciò significa occuparsi, fra gli altri, dei problemi che le persone si trovano ad affrontare in campo sociale,

economico, energetico e ambientale. L'accettazione pubblica dell'Unione non può che aumentare se i cittadini avvertono che l'UE non si dedica soltanto a completare il mercato unico, ma che essa è lo strumento più adatto a rispondere alle attuali difficoltà.

Durante il processo di ratifica, è divenuto evidente che parti significative della Costituzione non erano davvero controverse. La Carta dei Diritti Fondamentali, la maggioranza della prima parte e una serie di innovazioni nella terza parte della Costituzione hanno suscitato poche o nessuna critica durante il processo di ratifica. È inoltre necessario trovare un ampio consenso riguardo a migliorie specifiche, come il rafforzamento delle iniziative civiche, l'introduzione del referendum europeo, l'appianamento della contraddizione tra diversi obiettivi sociali.

Non crediamo alla validità della soluzione attualmente proposta dai Conservatori e dai Socialdemocratici, che si basa sull'aggiunta di un protocollo per ciascuno dei paesi che hanno respinto la Costituzione, con l'idea che ciò permetterà di superare l'impasse creata dai referendum a esito negativo in Francia e nei Paesi Bassi. Una crisi costituzionale della dimensione che ci troviamo a fronteggiare non può essere superata seguendo i precedenti delle soluzioni utilizzate per superare i referendum a esito negativo in Danimarca e/o in Irlanda in passato.

Allo stesso tempo, respingiamo ogni proposta di continuare con l'attuale Trattato di Nizza limitandosi ad adattarlo per renderlo operativo qualora i negoziati di accesso della Croazia e di altri paesi balcanici venissero finalizzati.

I Verdi sono convinti che sarà necessaria una nuova Convenzione per superare l'attuale battuta d'arresto. Essa dovrà poggiare sulle basi definite dalla prima Convenzione. Respingiamo quindi ogni tentativo di riavviare negoziati e relativi al nuovo trattato partendo da zero.

Riteniamo che il Trattato Costituzionale nella sua forma attuale debba e possa essere migliorato. La Convenzione deve ricevere un mandato chiaro, che dovrebbe comprendere l'eliminazione dalla Costituzione della parte relativa alle politiche d'intervento (parte III) e la definizione di una distinzione chiara tra le clausole di revisione della Costituzione (in corrispondenza approssimativa con le parti I, II e IV) e il Trattato (in corrispondenza approssimativa con la parte III). La nuova Convenzione potrebbe insediarsi dopo le elezioni francesi e sotto la presidenza tedesca. Un forte impegno politico a utilizzare tutte le possibilità della nuova Convenzione per migliorare considerevolmente la dimensione sociale dovrebbe costituire anch'esso parte del risultato di questo processo. Il lavoro della nuova Convenzione dovrebbe coinvolgere rappresentanti della società civile. La parte costituzionale può essere chiamata "costituzione" solo se è concisa e leggibile, comprende diritti fondamentali vincolanti e introduce un'architettura democratica.

Il Trattato Costituzionale nella forma emendata che noi proponiamo — cioè nella forma di risultato autenticamente costituzionale del lavoro della Convenzione — dev'essere ratificato in un referendum pan-UE a doppia maggioranza, parallelamente alle prossime Elezioni Europee del 2009. Le modalità esatte devono essere stabilite durante la seconda metà del 2008 dalla nuova Convenzione e dal Consiglio Europeo. I Verdi faranno campagna per questo referendum in tutta l'UE.

Siamo convinti che questa proposta, che fa sì che siano i cittadini europei a porre fine all'impasse, è il modo migliore di superare la crisi costituzionale dell'Europa. Una decisione costituzionale comune che coinvolge non solo le istituzioni politiche dell'UE ma il pubblico europeo e tutti i cittadini è la risposta adeguata a un comportamento nazionalistico ottuso e alle divisioni nazionali. Siamo fortemente convinti che nessuna soluzione meno radicale di questa potrà funzionare e che i cittadini europei, chiamati ad assumere responsabilità diretta per la Storia del loro continente, spingeranno l'Europa ad andare avanti. In questo contesto vedremmo con favore iniziative volte a promuovere una cooperazione rafforzata strutturale con l'obiettivo di accelerare il processo di integrazione europea. In questo contesto, vogliamo però sottolineare che le diverse forme di cooperazione

rafforzata devono promuovere il perseguimento degli obiettivi dell'Unione, tutelare i suoi interessi e consolidare il processo di integrazione ed essere aperte a tutti gli Stati Membri in qualunque momento. Vogliamo anche chiarire che queste possibili forme di cooperazione non debbono essere implementate a scapito degli sforzi che vengono fatti per giungere senza ritardi ingiustificati a una Costituzione per l'Europa.

6. RENDERE PIÙ VERDE L'EUROPA

Per migliorare l'efficienza e i risultati dell'UE, per costruire nuova fiducia nelle istituzioni europee e per meglio rispondere alle richieste dei cittadini dell'UE, l'UE deve sottoporre le sue politiche fondamentali a una valutazione, e dove necessario correggerle. Rendere più verde il proprio orientamento aiuterà l'UE ad agire in armonia con i bisogni reali e le aspettative dei cittadini. I Verdi europei offrono una strategia per il "rinverdimento", trainata dalla nostra visione del futuro dell'Europa.

La pianificazione del budget UE 2007-2013 è stata adottata al Parlamento Europeo, con il voto contrario dei Verdi. Invece di investire nelle risorse umane e nella scienza per raggiungere l'obiettivo di diventare la regione più *knowledge-based* del mondo, la maggior parte delle spese sono tuttora attribuite al campo dell'agricoltura e ai fondi strutturali. Come Verdi, dobbiamo elaborare una strategia di lungo periodo per una pianificazione budgetaria sostenibile che sia orientata al futuro.

L'Europa come progetto di pace

L'UE è stata edificata sulla base di un progetto di pace comune a tutti gli stati europei. Deve restare un progetto di pace anche in futuro. Gli orrori della Seconda Guerra Mondiale hanno insegnato agli Europei a non vedere l'uso della forza come una forma di affermazione di sé, ma come un fallimento. L'Unione Europea è un tentativo piuttosto riuscito di sostituire la legge del più forte con la forza della legge. Di risolvere i conflitti non con l'intimidazione e la violenza, ma con le regole, la negoziazione e il potere legale. Per questo motivo gli Europei sono in maggioranza accesi sostenitori di organizzazioni multilaterali come le Nazioni Unite e la Corte Penale Internazionale. Si oppongono alla forza militare fin quando non siano state esplorate vanamente tutte le vie pacifiche di risoluzione di un conflitto. Purtroppo i cittadini dell'UE concordano su questo punto più di quanto non facciano i loro politici. A causa di disaccordi tra i governi, l'UE è troppo spesso assente dal teatro mondiale.

I Verdi europei non accettano tranquillamente queste divisioni paralizzanti. I limiti e gli errori della politica estera statunitense nella lotta alle odierne minacce alla sicurezza, come il terrorismo, la diffusione di armi di distruzione di massa, gli stati falliti, la criminalità organizzata e il cambiamento climatico sono fin troppo evidenti. L'UE, che incarna e pratica un concetto di sicurezza più ampio, dovrebbe assumere più responsabilità globali. Le attività che hanno spinto i paesi europei a riunirsi devono diventare la forza esterna dell'UE: la diplomazia, il dialogo culturale, il commercio equo, gli aiuti allo sviluppo e la promozione del diritto internazionale. L'Europa dovrebbe diventare una zona libera da armi nucleari.

Il ruolo dell'Europa, che ha contribuito a causare o ha sostenuto cambiamenti istituzionali positivi nell'Irlanda del Nord, in Scozia, in Catalogna e nel Paese Basco, dev'essere rafforzato per permetterle di aiutare a risolvere conflitti interni a stati membri UE, specialmente laddove questi riguardino la protezione di minoranze e di nazioni prive di uno stato, aiutando così a costruire un futuro di pace.

I cittadini europei esprimono il loro sostegno a una politica estera e di sicurezza più integrata. L'Europa ha bisogno che un ministro per gli Affari Esteri sia previsto dalla Costituzione, ma ha bisogno anche di liberarsi dei veti. Come passo verso processi decisionali più efficaci, il Consiglio dei Ministri dovrebbe decidere a maggioranza qualificata riguardo a proposte presentate dal ministro UE per gli Affari Esteri. Al tempo stesso, dovrebbe essere reso più stringente il dovere del ministro UE di rispondere di fronte al Parlamento Europeo. Al PE dovrebbe essere dato il potere di formulare linee-guida vincolanti nella questioni di politica estera, e poteri reali di controllo delle politiche dell'UE verso l'esterno. Ogniqualvolta l'UE abbia una posizione comune, il ministro UE deve difendere questa posizione nel Consiglio di Sicurezza ONU. In prospettiva, l'UE dovrebbe arrivare ad avere il suo seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza.

Per quanto sia una potenza civile, l'UE ha bisogno di strumenti militari propri. Questi costituiscono la risorsa estrema, a cui ricorrere quando la prevenzione dei conflitti e la gestione civile delle crisi abbiano fallito. L'UE non deve più dipendere dalla NATO per il mantenimento della pace nel continente europeo, ivi compresi i Balcani Occidentali. Ciò non richiede un aumento della spesa militare. Richiede però una migliore cooperazione, una chiara distribuzione dei compiti e l'integrazione delle capacità militari. Le armi nucleari, chimiche e biologiche non possono comunque far parte dell'armamentario militare dell'UE. Le attuali armi nucleari, chimiche e biologiche devono essere vietate.

L'UE deve promuovere un'iniziativa per il disarmo globale, iniziando con negoziati per la rimozione dal proprio territorio di tutte le armi di distruzione di massa e per la conversione graduale della spesa e delle produzioni militari in produzioni socialmente utili e ambientalmente sostenibili.

Gli interventi militari devono sempre essere condotti in conformità con la Carta ONU con l'obiettivo di conseguire una pace duratura, non di assicurare la fornitura di petrolio o simili. La Corte Europea di Giustizia deve avere giurisdizione sulla politica estera e di sicurezza dell'UE. Ogni operazione militare deve richiedere il consenso del Parlamento Europeo, quello dei parlamenti nazionali degli stati membri partecipanti e un mandato ONU. In nessuna circostanza si potrà ricorrere a forze militari UE per respingere profughi o come forza di polizia interna. L'UE rinuncia a esportare armi, con l'obiettivo di promuovere la pace e il disarmo; come primo passo, il Codice di Condotta sull'Esportazione di Armi dell'UE dovrebbe quindi essere legalmente vincolante e il trattato sul commercio di armi dovrebbe essere adottato. L'UE promuove un'Europa libera da armi nucleari e sostiene la messa al bando delle armi nucleari in generale. Una politica estera e di sicurezza comune per l'UE non deve ispirare paura nei vicini dell'Europa o nei suoi stessi cittadini; deve invece aiutare a costruire fiducia reciproca.

Creare un futuro sostenibile

Una più efficace protezione dell'ambiente e delle risorse è uno dei compiti più importanti dei leader politici europei. È anche uno degli obiettivi principali che i cittadini dell'Unione Europea si aspettano che essa sappia raggiungere. I sondaggi Eurobarometro mostrano che più di due terzi vogliono che i decisori diano uguale peso alle politiche ambientali, a quelle economiche e a quelle sociali.

Anche se vi sono miglioramenti in alcune aree, la pressione complessiva sull'ambiente è però in aumento. Si valuta che l'uso totale globale delle risorse naturali sia superiore del 20% circa rispetto a quanto il pianeta può produrre. Il cittadino medio dell'UE-25 usa più del doppio della media mondiale.

Ciò è chiaramente insostenibile. Dobbiamo far scendere l'impatto ambientale dei nostri pattern di produzione e consumo a livelli sostenibili, o le generazioni future ne pagheranno il prezzo. Il consumo delle risorse e i servizi ecologici devono essere divisi in maniera più equa; l'alternativa è un aumento del conflitto attorno a risorse in declino.

L'UE ha portato a miglioramenti specifici della protezione ambientale in ciascuno dei suoi stati membri. In alcuni paesi, le misure a protezione dell'ambiente si debbono principalmente all'UE. In altri, dove lo standard è alto, l'UE ha tendenzialmente abbassato quello standard.

Un fatto preoccupante è che negli ultimi anni si è verificato un cambiamento nell'UE, nella direzione sbagliata. Alla cura per l'ambiente viene attribuita priorità inferiore a quella per la "competitività", per esempio nel campo delle politiche relative alle sostanze chimiche, ai trasporti e all'energia. Dobbiamo riconoscere il fatto che un uso ecologicamente sostenibile delle nostre risorse è, sul lungo periodo, un prerequisito dell'occupazione e del progresso economico, e può anche incidere positivamente su di essi sul breve periodo.

In particolare, il libero movimento delle merci non deve ricevere una priorità rispetto alla protezione dell'ambiente e della salute. Ciò vale sia all'interno dell'UE, sia nei rapporti tra l'UE e il resto del mondo. In assenza di adeguate salvaguardie relative all'ambiente e alla concorrenza, un'ulteriore integrazione dei mercati può avere gravi conseguenze per l'ambiente e per le politiche ambientali.

I principi fondamentali della politica ambientale UE, il principio "inquinatore-pagatore", il principio di precauzione e il principio di riduzione dell'inquinamento alla fonte sono importanti e devono essere implementati. Ciò comprende una migliore applicazione delle regolamentazioni e degli standard ambientali UE. A questi principi devono aggiungersi il principio di sostituzione per le sostanze chimiche pericolose, il principio di conservazione della biodiversità e il principio di mantenimento dell'uso delle risorse e dell'impatto ambientale entro una quota equa dello spazio ambientale e dell'impronta ecologica dell'Europa.

Considerato che uno dei problemi più gravi che il mondo si trova ad affrontare oggi è il cambiamento climatico, l'UE deve agire con più forza per fermare il riscaldamento globale. Tra gli strumenti possibili vi è una tassazione del kerosene su scala europea o una tassazione ecologica europea.

Dobbiamo affrettare il disaccoppiamento dell'aumento della crescita economica da un aumento nell'uso delle risorse e nell'impatto ambientale. L'uso delle risorse e l'impatto ambientale devono essere ridotti in termini assoluti.

L'integrazione di criteri di benessere ambientale e animale in altre politiche UE, come richiede il Trattato, dev'essere implementata in pratica. In particolare, è necessaria una riforma fiscale ambientale che porti a tassare l'uso delle risorse e le pressioni sull'ambiente mentre vengono ridotte altre tasse o fonti di finanziamento. La politica agricola dell'UE deve subire una svolta radicale nella direzione di una produzione ecologica, del benessere degli animali e del commercio equo. Le sovvenzioni all'esportazione dei prodotti agricoli sono eliminate.

È inoltre urgente eliminare gradualmente le sovvenzioni dannose per l'ambiente. Altre aree prioritarie per una maggiore integrazione dei requisiti ambientali nelle politiche di settore sono la ricerca, i fondi strutturali, agricoltura e pesca, i trasporti, l'energia.

L'Euratom deve essere soppressa o cambiata radicalmente fino a diventare un'agenzia per la trasformazione in senso sostenibile del nostro sistema energetico. I paesi che hanno accumulato la loro ricchezza durante l'età dei carburanti fossili a buon mercato hanno le risorse e la responsabilità di mettere a punto e introdurre una tecnologia pulita, efficiente e progressivamente basata su risorse

rinnovabili. Questo obiettivo dovrebbe costituire una delle aree di massima attenzione per la ricerca e lo sviluppo europeo.

Possiamo raggiungere l'obiettivo di un'Europa sostenibile con una buona qualità della vita, ma questo richiederà un reindirizzamento dell'attenzione dei decisori a ogni livello. Richiederà un riorientamento delle politiche, della ricerca e degli investimenti, e esigerà che siano rimesse in discussione idee superate riguardo a ciò che è necessario a una buona vita. Il Partito Verde Europeo e i partiti nazionali che ne fanno parte continueranno a lavorare insieme per un'azione orientata a quest'obiettivo al livello europeo, nazionale e locale.

Rafforzare il modello sociale europeo

Il sostegno pubblico al processo di integrazione crescerà soltanto se la dimensione sociale dell'UE sarà rafforzata e se il rafforzamento sarà percepito come tale dai cittadini.

Per i Verdi, la dimensione sociale è parte integrante dello sviluppo sostenibile delle società europee; non è semplicemente pensabile che l'Unione Europea limiti il suo ruolo alla promozione dell'Europa in quanto mercato economico e finanziario integrato, ignorando allo stesso tempo il bisogno di coesione sociale e di un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei e della gente di tutto mondo.

Siamo consapevoli del fatto che la maggioranza dei governi attualmente in carica sostengono — esplicitamente o di fatto — un'Unione Europea che funzioni appunto semplicemente come un mercato unico, mettendo i sistemi nazionali di welfare in concorrenza sfrenata tra loro e gettando dentro a una spirale che va verso il basso questi sistemi nonché i sistemi fiscali e di protezione ambientale. A questo i Verdi si oppongono con forza.

Per i Verdi i sistemi di welfare, per essere sostenibili e avere successo, devono godere di ampio sostegno tra la popolazione che servono e devono quindi essere costruiti sulla base dei valori comuni di questa. Tali valori possono variare da paese a paese; ne consegue che non può esserci un sistema di welfare a "taglia unica", e che le scelte relative ai tipi di sistema — e ai modi in cui i sistemi debbano essere migliorati e rafforzati per resistere ai danni arrecati da una forma di globalizzazione basata su una combinazione di libero scambio e regimi autoritari (la Cina è un buon esempio) — vada lasciata principalmente agli stati membri. La cooperazione tra gruppi di questi, finalizzata al raggiungimento di una maggiore convergenza, può avvenire soltanto su base volontaria, ma sarebbe certamente benvenuta. Questo non significa però che l'Unione Europea non debba giocare un suo ruolo nel campo delle politiche sociali. Al contrario, a fianco dell'unione monetaria l'Unione Europea deve diventare un'Unione sociale. L'UE deve fare i conti con la nuova posta in gioco, che è stata elevata dalla globalizzazione, vale a dire dalla concorrenza tra sistemi nazionali e dall'indebolimento del tessuto sociale europeo.

Prima di tutto, l'Unione deve assicurare che le misure legislative da essa poste in essere e le politiche da essa perseguite in campo economico, finanziario e di commercio mondiale non si traducano in un effettivo indebolimento delle politiche sociali degli Stati membri, o nella loro impossibilità di funzionare. L'equilibrio complessivo delle politiche UE deve cambiare, a favore di considerazioni sociali e ambientali.

Per quanto riguarda i servizi di interesse generale, i Verdi ritengono che servizi pubblici come l'istruzione, la sanità, l'acqua non debbano essere soggetti a meccanismi di mercato. In altri campi, specialmente per quanto riguarda servizi di interesse economico generale — per esempio i trasporti pubblici — i Verdi prenderanno sempre in considerazione la possibilità che le autorità pubbliche

facciano ricorso a meccanismi di mercato come la concorrenza controllata — cioè le gare d'appalto — perché il denaro dei contribuenti sia speso in modo efficiente e venga garantito allo stesso tempo un alto livello di qualità del servizio. La scelta tra operare una liberalizzazione e non operarla dovrebbe essere lasciata — dopo aver considerato le leggi sulla concorrenza e quelle sugli aiuti di stato — al livello locale, regionale o nazionale appropriato, senza peraltro consentire indebiti vantaggi monopolistici nei mercati che sono stato liberalizzati; i Verdi sostengono quindi il principio di reciprocità, che significa che a quelle società pubbliche che godono di contratti di servizio pubblico “a casa loro” non dovrebbe essere permesso di concorrere nei mercati liberi.

I Verdi sono convinti che abbiamo bisogno di una politica fiscale europea comune per porre termine alla fatale concorrenza fiscale tra stati membri. Come primo passo, i Verdi ritengono che l'Unione Europea debba stabilire un tasso minimo di tassazione sulle imprese, di tassazione del capitale e di tassazione a fini ambientali, impedendo in questo modo la concorrenza sfrenata tra stati membri e permettendo loro di disporre dei mezzi necessari a finanziare i loro sistemi di welfare in misura adeguata e in modo più equilibrato (allontanandosi da una modalità basata sulla sola tassazione del lavoro). Riteniamo che l'Unione Europea debba inoltre stabilire criteri sociali e fiscali di convergenza relativamente ai livelli di povertà infantile e a quelli della disoccupazione di lunga durata.

L'UE deve incoraggiare i suoi stati membri a stabilire un livello minimo di “salario base” o di sussistenza, tenendo conto delle differenze nazionali, assicurando così un limite, all'estremità inferiore, agli effetti della concorrenza. L'UE dovrebbe fornire un inquadramento alla contrattazione collettiva per i lavoratori sulla scala dell'intera UE; dovrebbero essere qui compresi gli aspetti relativi alle condizioni di lavoro, alla formazione, ai salari; alla Commissione dell'UE deve essere attribuita l'autorità di rendere gli accordi seguiti a questa contrattazione vincolanti per tutte le aziende di un settore. L'UE deve inoltre rafforzare la sua legislazione contro la discriminazione, specialmente per quanto riguarda il genere, l'origine etnica, le disabilità e l'orientamento sessuale. Deve inoltre rafforzare le regole sulla responsabilità sociale delle imprese per promuovere un mercato più responsabile dal punto di vista sociale e ambientale.

I diritti dei consumatori e la protezione della salute

I grandi allarmi alimentari e sanitari degli anni passati (BSE, diossina, salmonella, contaminazione da parte di OGM o MPA ecc.) hanno eroso la fiducia dei consumatori nei riguardi del cibo, in particolare per quanto riguarda la carne e il cibo sottoposto a trattamenti industriali, ma hanno eroso anche la loro fiducia nella capacità dei politici di risolvere i problemi. L'Unione Europea ha formulato alcune proposte ad ampio raggio per rendere il cibo più sicuro lungo tutta la catena alimentare, ma queste iniziative non sono sufficienti e sono spesso state bloccate o rallentate dagli stati membri. Il consumo internazionale e i mercati in eccesso richiedono un inquadramento affidabile sul piano giudiziario e un commercio responsabile e leale da parte dei partner di mercato al fine di creare una cultura del consumo equo, sociale e sostenibile in Europa. Dobbiamo rendere i consumatori più forti e più informati, batterci a favore della loro salute e dei loro interessi economici, per assicurare una politica economica europea prospera.

Il principio di precauzione nel campo della produzione alimentare, adottato dall'UE, non deve limitarsi a controlli residuali e di fine processo sui prodotti finali. È necessario che standard verificabili capaci di garantire prodotti alimentari sani siano imposti lungo tutta la catena alimentare: dal processo di produzione alla coltivazione di varietà per il consumo umano e per quello animale fino al trattamento finale, occupandosi anche dei luoghi di lavoro e dell'ambiente. Questi standard sono imposti dalle regole sull'agricoltura biologica dell'UE e dovrebbero essere applicati in futuro anche alla produzione alimentare convenzionale, relativamente all'agricoltura, alla pesca e alla piscicoltura.

La produzione di massa deve sottostare a regole stringenti così da assicurare le condizioni appropriate per ogni specie vivente.

Per produrre cibo migliore e più sano, è necessario

- limitare la produzione agroindustriale intensiva scoraggiando l'agricoltura, l'allevamento e la piscicoltura intensivi mediante una stretta applicazione della legislazione sull'ambiente, sul benessere animale e sulla sicurezza alimentare;
- valutare l'impatto dei metodi di piscicoltura che utilizzano alimenti di origine animale sulle risorse ittiche mondiali e sulla sicurezza alimentare di paesi in via di sviluppo;
- imporre standard che garantiscano la sicurezza del cibo, senza limitare la necessaria flessibilità di implementazione necessaria a mantenere e a diversificare la produzione alimentare regionale e locale;
- cambiare la definizione degli standard qualitativi, con l'obiettivo di ricomprendervi le differenze tra culture alimentari e i gusti;
- fornire ai consumatori ogni informazione utile sull'origine di un prodotto e sul modo in cui questo è stato prodotto, mediante una regolamentazione UE delle informazioni al consumatore;
- controllare in modo efficace l'implementazione della legislazione alimentare in ogni fase della produzione alimentare;
- applicare il principio di precauzione lungo tutta la catena alimentare e stabilire regole chiare sulla responsabilità legale;
- incoraggiare la scelta di una dieta sana da parte dei consumatori;
- limitare il confezionamento eccessivo del cibo e promuovere, per il packaging, modalità rispettose dell'ambiente

La qualità del cibo non costituisce però che uno degli aspetti relativamente ai quali rafforzare il diritto alla salute e i diritti dei consumatori. La tutela dei consumatori e la salute del pubblico devono essere presenti in tutte le politiche europee (industriale, commerciale, agricola, regionale, alimentare ecc.).

I Verdi riconoscono l'aumentata domanda di pluralismo medico da parte dei consumatori, ivi compresa la medicina alternativa. L'UE dovrebbe sostenere la richiesta espressa dai consumatori per una maggiore libertà di scelta e la loro domanda di maggiori informazioni e competenze.

Fare fronte al pericolo di nuove epidemie

I Verdi riconoscono il rapporto tra l'aumento di malattie come le allergie e le infezioni respiratorie e l'aumento della pressione esercitata sul nostro ambiente dall'uso di pesticidi, sostanze chimiche e altre sostanze inquinanti.

In questo contesto, i Verdi sono convinti promotori di una direttiva REACH forte. La direttiva risulta essere ampiamente insufficiente sia a livello di procedure di controllo, sia a livello di lista di sostanze pericolose. La contaminazione tossica tramite sostanze chimiche e l'incenerimento dei rifiuti devono finire. È necessario garantire una valutazione rigorosa dei pericoli per la salute.

Allo stesso tempo ci troviamo di fronte a nuove manifestazioni epidemiche mondiali. Influenza aviaria, AIDS, SARS, malaria attraversano non solo i confini nazionali ma anche quelli tra le specie, e i loro effetti investono gli esseri umani. Secondo i Trattati, l'UE ha una chiara responsabilità,

congiuntamente ai paesi membri, di prevenire le patologie e le malattie e di proteggere la salute umana.

Inoltre i Verdi chiedono un rafforzamento dei diritti delle organizzazioni che tutelano i consumatori. Le direttive sulla vendita porta a porta, il credito al consumo, la vendita a distanza, i pacchetti turistici, la responsabilità legale per i prodotti devono essere rese più stringenti.

Una visione economica verde per l'Europa: ridefinire l'economia di mercato attraverso principi ecologici e sociali

I Verdi sono a favore di regole di concorrenza in campo economico, purché queste consistano in strumenti miranti a perseguire un obiettivo equo e giusto piuttosto che costituire un fine in sé.

I servizi di interesse generale come la sanità, l'istruzione e i trasporti pubblici sono i pilastri di una strategia di sviluppo sostenibile. L'Europa ha bisogno di servizi di interesse pubblico forti e moderni. Questi servizi costituiscono già più del 35% dell'occupazione totale nell'UE e sono fondamentali per lo sviluppo di un'economia knowledge-based (basata sulla conoscenza) funzionante. È quindi essenziale garantire che ci sia una crescita dell'offerta e della spesa pubblica per questi servizi. Nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, le autorità pubbliche di ogni livello, che sono democraticamente responsabili di fronte ai loro cittadini, devono essere libere di scegliere come finanziare e organizzare questi servizi. Una legislazione europea deve conferire carattere di certezza legale a questi principi.

Le politiche dell'UE devono dare riconoscimento al settore del volontariato e delle imprese sociali. Questo settore dell'economia, che si estende dalle cooperative ad alcune piccole imprese passando per le molte forme eterogenee delle organizzazioni di volontariato, opera all'interno del contesto della libera concorrenza e crea molti posti di lavoro in settori innovativi o in crescita, come quelli ambientali e quelli dei servizi alla persona.

I Verdi sono a favore di un sistema economico misto di servizi pubblici e imprese private. La concorrenza non è un fine ma uno strumento per migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi, cosa che genera innovazione e prezzi ragionevoli. Un'economia verde e sociale significa che la competitività deve rimanere compatibile con il perseguimento di obiettivi di interesse generale, in particolare la coesione sociale, la tutela dell'ambiente e il commercio equo che sono le chiavi di volta di uno sviluppo sostenibile. Significa anche che essa deve rimanere compatibile con la crescente influenza dei lavoratori sulla politica delle loro aziende. Ciò implica che l'UE dovrebbe comprendere le cooperative e le imprese sociali nelle politiche tese a promuovere le piccole e medie imprese.

Esistono dei limiti ecologici allo sviluppo economico. Ciò è particolarmente evidente alla luce della questione energetica e del cambiamento climatico. Si prevede che il punto di svolta costituito dalla cosiddetta crisi del "peak oil", con il calo della produzione petrolifera, sia raggiunto nell'arco dei prossimi dieci anni; l'Europa ha quindi bisogno, più che mai, di una nuova cultura energetica europea. È necessaria l'adozione massiccia di risorse di energia rinnovabile, nonché di cambiamenti più decisi nello stile di vita, nei modelli di consumo, nelle modalità di trasporto e negli sforzi rivolti ad aumentare l'efficienza e la conservazione energetica. Inoltre, un mercato energetico europeo efficiente e concorrenziale richiede la riduzione delle concentrazioni di mercato. È necessario ricorrere a strumenti regolatori, compresi quelli fiscali, che possano incoraggiare lo sviluppo di nuovi attori sul mercato delle energie rinnovabili. Analogamente, lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza deve essere coerente con una strategia di sviluppo sostenibile. Le politiche di ricerca e sviluppo e quelle per l'innovazione devono vertere sulle tecnologie rispettose dell'ambiente. L'eco-efficienza è la caratteristica più evidente di un'economia moderna e avanzata. Anche in questo

senso il mercato dell'energia nucleare è un esempio da non seguire. Anche tralasciando le drammatiche implicazioni sul piano ecologico e su quello della sicurezza, esso è contrario alla nostra idea di interesse generale e alla nostra idea di concorrenza. In termini di prezzo dell'uranio impoverito, dei costi conseguenti allo stoccaggio dei rifiuti e dei costi generati dalla necessità di garantire la sicurezza dei siti, il prezzo dell'energia nucleare è di gran lunga troppo alto.

Gli strumenti della politica macroeconomica devono essere utilizzati per rispondere alle esigenze della società europea. Attraverso i cambiamenti introdotti nel marzo 2005, il Patto di Crescita e Stabilità dovrebbe promuovere una maggiore adesione a livello nazionale e consentire maggiori margini a livello UE. L'attenzione dovrebbe essere rivolta principalmente all'investimento pubblico e privato col fine di ridurre la disoccupazione. Ciò che serve all'Europa è aumentare la spesa pubblica e privata per le tecnologie ecoefficienti e la loro diffusione nella produzione economica. Anche la nuova legislazione sul procurement di mercato deve essere utilizzata per incoraggiare la domanda di tecnologie di questo tipo. Anche la politica fiscale deve perseguire uno sviluppo sostenibile. L'Europa ha bisogno di una maggiore cooperazione fiscale, anziché competizione fiscale, per mantenere e rafforzare i mezzi finanziari necessari a politiche pubbliche ambiziose. Sotto questo aspetto, è necessario un coordinamento europeo delle riforme della fiscalità ambientale e della tassazione delle imprese.

Il budget UE deve essere portato a un livello che corrisponda alle competenze politiche dell'Unione. Non è possibile implementare politiche di sviluppo sostenibile nel contesto dell'UE allargata con un budget che si limita all'1% del PIL europeo. Analogamente, la distribuzione delle voci di spesa deve essere ripensata per fare fronte alle esigenze prioritarie come la sostenibilità, l'innovazione ambientale, la Politica Estera Comune e la Politica di Cooperazione allo Sviluppo.

L'Europa come attore che opera per una globalizzazione giusta

Un approccio puramente difensivo alla globalizzazione porta a un punto morto. Né un paradigma "adattivo" — basato sull'idea che la globalizzazione è un fenomeno che ha origine fuori dall'UE — né un paradigma "protettivo" — basato sull'idea che l'UE (come entità unica, o al livello dei diversi stati membri) dovrebbe ridurre il proprio coinvolgimento nell'economia globale attraverso barriere al libero movimento di beni, servizi, capitale e persone — aiutano gli interessi dei cittadini dell'UE o del resto del mondo.

I Verdi chiedono all'UE risposte più aggressive. Il ruolo dell'UE può rivelarsi determinante ai fini di un riorientamento del processo di globalizzazione verso strategie che portano a vantaggi per tutti. Essendo già il maggiore attore economico al mondo, l'UE dovrebbe assumere pienamente le proprie responsabilità sotto questo aspetto. I Verdi chiedono quindi all'UE un impegno alla diminuzione del suo impatto negativo sull'ecosistema mondiale. La scelta per una strategia onnipervasiva di ecoefficienza all'interno dell'UE è una precondizione per una globalizzazione giusta.

I Verdi esigono altresì un impegno dell'UE alla conversione degli effetti sociali negativi della globalizzazione in effetti positivi, in particolar modo nei paesi in via di sviluppo. L'UE deve usare il suo peso economico per consentire il tempestivo raggiungimento degli obiettivi UN Millennium e l'osservanza dei diritti fondamentali dei lavoratori. Per prevenire il rischio di un "neocolonialismo sociale", questo processo dev'essere messo a punto in stretta collaborazione con i paesi in via di sviluppo.

I Verdi incoraggiano i processi di integrazione regional-continentale nelle altre parti del mondo basati sui valori democratici e sul pieno rispetto dei diritti umani (Africa, America Latina ecc.).

I Verdi incoraggiano lo sviluppo di servizi di interesse generale. Sono consapevoli del fondamentale ruolo svolto dalle autorità pubbliche nello sviluppo economico in UE e all'estero. Le autorità competenti devono avere la possibilità di scegliere di sottrarre i servizi pubblici e i servizi di interesse generale dalle regole che tutelano la libera concorrenza.

I Verdi ritengono che esista un obbligo di mantenere e rafforzare l'efficacia della spesa pubblica. All'interno dell'UE così come all'estero, politiche fiscali e monetarie eccessivamente restrittive rappresentano ostacoli che impediscono alle autorità pubbliche di occuparsi adeguatamente delle esigenze sociali e ambientali.

I Verdi incoraggiano una politica di ricerca e sviluppo (R&S) coerente con uno sviluppo sostenibile; la R&S e l'innovazione devono concentrarsi sulle tecnologie amiche dell'ambiente; la ricerca di base deve essere almeno altrettanto sviluppata della ricerca applicata; all'interno dell'UE così come all'estero l'istruzione deve costituire una priorità.

L'UE ha bisogno di istituzioni adeguate al suo ruolo di attore economico mondiale. Per l'UE è impossibile svolgere un ruolo decisivo nel riorientamento dell'attuale processo di globalizzazione fintantoché la cornice istituzionale non garantisce all'UE le competenze adeguate in questo campo. Le competenze assegnate all'UE riguardo alle politiche commerciali (Articolo 133) devono essere estese alle politiche relative agli affari esteri e consentire una politica più coerente nell'area finanziaria internazionale. Gli accordi proposti in questi campi devono essere approvati dal Parlamento Europeo e dal Consiglio. A livello globale, le politiche relative a temi economici, di sviluppo sociale e ambientali esigono di essere governate in modo coerente. Pertanto la WTO, l'UNEP e l'ILO/OIL devono diventare pilastri del sistema ONU con status paritario e con le stesse regole decisionali democratiche. Per la WTO, ciò deve necessariamente tradursi in una stretta definizione dei servizi che ricadono sotto il potere della WTO. I servizi pubblici devono esserne esclusi. Incoraggiamo le istituzioni UE a fare ogni sforzo per facilitare il processo di riforma della WTO in maniera proattiva.

La libertà del commercio deve essere compatibile con il commercio equo. Questo significa che i prezzi devono riflettere i veri costi sociali e ambientali connessi alla produzione e al trasporto. I Verdi promuovono l'idea di restringere l'accesso al mercato europeo a quei beni la cui produzione e/o distribuzione violi requisiti sociali e ambientali elementari, come le convenzioni ILO. Questo significa fra le altre cose che l'Europa deve dare l'esempio e porre fine alla sua sovrapproduzione di prodotti agricoli. Il surplus va attualmente a scaricarsi sui mercati esteri, ivi compresi quelli dei paesi in via di sviluppo, con l'aiuto di sussidi.

La sostenibilità deve essere intrinseca a tutte le politiche per lo sviluppo. Gli obiettivi di sviluppo devono basarsi sui principi dei diritti umani, della riduzione della povertà, della prevenzione dei conflitti, della partecipazione democratica e del rafforzamento dei poteri reali delle donne, nonché dell'efficienza energetica, dei diritti dei consumatori e della tutela dell'ambiente. L'UE deve rendere concreto il suo impegno ad aumentare i mezzi finanziari a disposizione dei paesi in via di sviluppo. Una tassa di tipo Tobin Tax sul movimento dei capitali dev'essere istituita con il duplice obiettivo di combattere la speculazione finanziaria e raccogliere fondi per lo sviluppo. Ci prefiggiamo il raggiungimento dell'obiettivo dello 0,7% di Assistenza Ufficiale allo Sviluppo entro il 2015, escludendo l'alleggerimento del debito dall'accreditamento AUS. Il processo stesso finalizzato al raggiungimento di quest'obiettivo deve essere accelerato in tutti i paesi membri UE. Vogliamo che l'UE si doti dei mezzi e meccanismi necessari a combattere il riciclaggio del denaro, la frode fiscale e l'evasione fiscale, sia a livello europeo, sia mondiale.

Democrazia, diversità e supremazia della legge

Per i Verdi la democrazia è un valore fondamentale. La democrazia comprende equa rappresentanza, partecipazione civica e strumenti di democrazia diretta. Si stanno manifestando critiche crescenti ai limiti del coinvolgimento democratico dei cittadini europei. I Verdi condividono la richiesta di un'estensione degli strumenti che possano consentire una migliore partecipazione civica. Uno degli strumenti che potrebbero diventare una nuova fonte di legittimità democratica dell'UE e della sua Costituzione è un referendum su base europea. Un altro strumento è l'iniziativa popolare, che potrebbe forgiare nuovi legami transfrontalieri tra cittadini, ONG e partiti politici che si troverebbero a condurre campagne congiunte. Nelle società civile europea le ONG che rappresentano interessi sociali, culturali, legali e ambientali svolgono un ruolo importante. Questi gruppi devono ricevere un maggiore accesso al processo decisionale a livello UE. I Verdi sono quindi a favore dell'attribuzione alle ONG di un ruolo consultivo presso le istituzioni competenti relativamente alla loro area di intervento e di un maggiore accesso alla Corte di Giustizia.

La criminalità organizzata ha intensificato il proprio coinvolgimento anche nel settore ambientale: la gestione dei rifiuti, le opere pubbliche e le costruzioni, la spesa degli stessi sussidi UE sono particolarmente esposte a questo rischio, con tutto ciò che lo accompagna in termini di corruzione, riciclaggio di denaro sporco e violazione della supremazia della legge. L'UE deve istituire specifiche unità anti-ecomafie, esigere che l'OLAF faccia lo stesso e lanciare una campagna mirata di educazione alla supremazia della legge che copra tutta la popolazione UE.

L'accesso alla cultura per tutti, il riconoscimento e la tutela di tutte le culture, la promozione delle lingue e culture europee in tutta la loro diversità devono essere garantite e facilitate dall'UE. Il riconoscimento della nostra lingua e cultura e la libertà di praticarle e insegnarle sono diritti fondamentali. Le culture e le lingue cosiddette minoritarie, che sono tuttora vive in certi territori UE, devono ricevere riconoscimento.

Attualmente la cultura è in misura significativa questione lasciata alle politiche nazionali, ma gli scambi e l'incrociarsi delle influenze tra le diverse culture europee rappresentano un'occasione. Per far crescere la consapevolezza dei vantaggi della massima condivisione possibile di questa varietà culturale, dobbiamo alimentare gli scambi culturali come i programmi di gemellaggio tra le cittadine e i villaggi europei.

Per aiutare a rafforzare il senso di appartenenza a questa cultura europea diversificata, dobbiamo permettere a quanti più giovani possibile di studiare in un diverso paese europeo, in corsi accademici o professionali, attraverso un aumento significativo dei budget relativi a programmi di scambio come Erasmus, Socrates o Leonardo.

Migrazione

Raramente nel corso della Storia si sono verificate simili enormi disparità tra il Nord e il Sud, tra regioni più ricche e più povere, e queste disparità sono rese più visibili dalla globalizzazione del commercio e dei flussi informativi. Ampi numeri di migranti rischiano la vita nello sforzo di raggiungere le coste dell'Europa in cerca di un tenore di vita decente.

Non solo l'Unione Europea si rifiuta di legiferare per integrare i migranti privi di permesso di soggiorno, molti dei quali sono vittime dei trafficanti di persone. L'Unione Europea sta cercando di costringere i loro paesi d'origine a chiudere le frontiere agli emigranti, in contravvenzione al diritto alla libera circolazione previsto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Per quanto alte possano essere le recinzioni, per quanto stretti i controlli di frontiera, i migranti illegali continueranno a venire, se non altro perché c'è domanda del loro lavoro in Europa. Poiché le migrazioni non possono essere fermate, dobbiamo smettere di vedere i migranti come una minaccia. Essi ci portano il loro talento e la loro energia. Dobbiamo dotarci dei mezzi necessari a regolare la migrazione, sia accogliendo i migranti in modo decente, sia implementando una autentica politica di co-sviluppo con le loro regioni di origine.

In un'Unione priva di frontiere interne, ciò richiede un approccio su scala europea. La Commissione Europea deve presentare e implementare un'idea di politica coordinata in questo campo. Anche gli interessi dei paesi d'origine dei migranti devono essere tenuti in considerazione, per esempio promuovendo forme di migrazione circolari attraverso le quali i migranti usano le capacità e il capitale che hanno acquisito in Europa per lo sviluppo del loro paese d'origine. La ricchezza rappresentata dal denaro spedito dagli emigranti a casa dalle loro famiglie è di gran lunga la risorsa finanziaria più importante per questi paesi.

Inoltre, l'UE dovrebbe destinare una maggiore quota delle sue risorse allo sradicamento della povertà e allo sviluppo di strutture democratiche permanenti nella parte del mondo più povera.

Riguardo alla politica europea sui profughi, l'obiettivo di assicurare il rispetto della Convenzione di Ginevra nell'intera UE è stato mancato. Non vi è però alternativa a un approccio europeo. L'unica possibilità di invertire la spirale negativa è un nuovo e più democratico processo legislativo, nel quale il Parlamento Europeo possa esercitare il diritto di codecisione che ha recentemente acquisito.

Coloro che hanno presentato domanda di asilo devono essere trattati con dignità e rispetto mentre aspettano i risultati della loro richiesta. È necessaria solidarietà per evitare che su alcuni paesi europei ricada in eccessiva l'onere di fare fronte a questo compito mentre altri paesi portano un contributo minimo alla protezione dei profughi. La Convenzione di Dublino, che stabilisce che i richiedenti asilo devono presentare domanda presso il paese nel quale hanno fatto ingresso nell'UE, dev'essere resa più flessibile per i paesi che sostengono una pressione eccessiva. Alla fine dovrebbe esistere un sistema europeo di asilo degno del suo nome e autenticamente comune ai paesi dell'Unione, finanziato con il budget dell'UE.

Giustizia

L'Unione Europea ha un ruolo importante da svolgere nella lotta alla criminalità e al terrorismo transnazionali. Oggi, tuttavia, la crescente cooperazione giudiziaria e di polizia violano troppo spesso diritti fondamentali come quello alla privacy e quello a un processo equo. Nei decenni a venire, i governi avranno a loro disposizione i mezzi tecnologici necessari a mettere sotto sorveglianza permanente tutti i loro residenti. I Verdi rifiutano una simile società da Grande Fratello. L'UE dovrebbe essere una convinta sostenitrice dei diritti fondamentali. Fra questi vi è il principio della non-discriminazione. Questo principio dev'essere applicato con rigore, impedendo ai governi di trattare interi settori della popolazione come sospetti terroristi. Se l'Europa riuscirà a difendere le libertà individuali e la tolleranza, essa potrà diventare un polo d'attrazione per i talenti creativi di tutto il mondo.

I Verdi vogliono pertanto che la Carta dei Diritti Fondamentali diventi vincolante per tutte le istituzioni UE non appena possibile. Vogliamo inoltre che la Politica Europea di Vicinato comprenda sistematicamente una componente relativa ai diritti umani all'interno del mandato dell'Agenzia UE per i Diritti Fondamentali.

L'UE deve inoltre accedere alla Convenzione Europea sui Diritti Umani. L'attività legislativa europea in campo giudiziario e di politica interna deve cessare di essere prerogativa dei ministri nazionali, riuniti a porte chiuse, per diventare una questione soggetta a codecisione tra il Parlamento Europeo e il Consiglio dei Ministri. L'applicazione del metodo comunitario al diritto penale richiede però una definizione restrittiva dei reati sui quali l'UE ha competenza. Deve essere chiarito esplicitamente che la lotta alla criminalità transnazionale grave non si estende a temi come l'aborto, l'eutanasia volontaria o la vendita locale di droghe leggere. Con l'espansione dell'Unione, si amplia anche l'eterogeneità delle concezioni etiche diffuse tra i suoi cittadini. Un'UE che non rispetta questa diversità sarà percepita come una minaccia alle libertà nazionali e personali.

Una volta che i meccanismi di salvaguardia e garanzia summenzionati siano istituiti, l'avvio delle iniziative giudiziarie contro un insieme ben definito di reati transnazionali, come la frode ai danni del budget UE, dev'essere affidata a un Pubblico Ministero Europeo. Si può ipotizzare anche l'introduzione di un Servizio Europeo di Intelligence, per facilitare la collaborazione tra i servizi nazionali, che oggi è ben poco agile. Il controllo democratico di queste agenzie dev'essere esercitato congiuntamente dal Parlamento Europeo e dai parlamenti nazionali. Una stretta collaborazione con il Consiglio d'Europa renderà l'UE più efficace nel campo dei diritti umani. L'UE deve avere un seggio presso il Consiglio d'Europa, che a sua volta dev'essere rappresentato negli organismi di governo dell'Agenzia per i Diritti Fondamentali.

CONCLUSIONE

Noi Verdi europei sosteniamo con convinzione l'ulteriore integrazione politica dell'Europa. Abbiamo bisogno dell'Unione poiché essa ha dimostrato la sua capacità di creare e mantenere la pace tra i suoi membri, e la pace non va mai data per scontata, all'interno o all'esterno dell'Europa. Abbiamo bisogno dell'Europa perché rispondere alle sfide del riscaldamento globale e ad altre minacce ambientali è al di là delle capacità di qualunque singolo stato-nazione. Abbiamo bisogno dell'Unione perché una concorrenza priva di freni tra i diversi sistemi nazionali di sicurezza sociale spinge la coesione sociale nei nostri paesi in una spirale discendente. Abbiamo bisogno dell'Unione perché le malattie non conoscono frontiere. Abbiamo bisogno dell'Unione per poter trovare la massa critica necessaria a generare una nuova — e più verde — ondata di creazione di valore e reagire così alla disoccupazione di massa nei nostri paesi. Abbiamo bisogno dell'Unione per promuovere una globalizzazione più giusta, più equa, più rispettosa della qualità della vita di tutti gli abitanti del mondo, più attenta all'ambiente, più sensibile alla diversità. Abbiamo bisogno dell'Unione perché è nostra responsabilità comune — e non solo responsabilità degli stati che si trovano agli attuali confini dell'Unione — trovare una risposta alle migrazioni. Questi pochi ma fondamentali esempi costituiscono già un'argomentazione pressante a favore di un'azione comune, che si svolga in modo integrato a livello europeo.

L'UE non è naturalmente un obiettivo in sé stessa o una cura per tutti i problemi dell'Europa — tantomeno per tutti quelli del pianeta. Alcuni di essi possono essere affrontati a un livello più basso: locale, regionale, nazionale; altri esigono un approccio autenticamente globale. In base alla nostra prospettiva, però, nessuno può negare i risultati o l'importanza dell'Unione Europea nello sforzo di dare risposta ad alcuni dei maggiori problemi che come Europei ci troviamo a fronteggiare.

L'Unione Europea si trova oggi in una congiuntura critica. La fede priva di cedimenti dei suoi fondatori pare essere svanita da tempo, e la spinta carica di una visione del futuro che ha presieduto alla riunificazione del Continente dopo la caduta del Muro di Berlino ha esaurito la sua energia propulsiva. L'Unione va alla deriva, amministrata da una Commissione che ha solo funzione tecnica; le proposte e le decisioni sono spesso troppo burocratiche e mostrano un interesse insufficiente per

le preoccupazioni sociali e ambientali del popolo; il sostegno popolare per l'UE è evaporato in troppi luoghi. La maggior parte dei governi degli stati membri incoraggiano una cultura di competizione anziché di cooperazione all'interno dell'UE, o trattano l'UE come capro espiatorio per decisioni impopolari che vogliono prendere o sono costretti a prendere a livello nazionale.

Per tirare l'Unione fuori da questo fosso, abbiamo bisogno di una nuova spinta propulsiva. Questa richiede almeno tre condizioni principali. La prima è che i leader politici di tutto il Continente abbandonino l'attuale atteggiamento "politicamente corretto" di euroscetticismo e riconoscano apertamente il valore aggiunto — anzi, la necessità indispensabile — di un'Unione Europea politica. La seconda è che essi comincino a dirigere l'Unione verso un impegno a dare risposte efficienti ed efficaci alle grandi sfide che ci troviamo davanti come Europei e come cittadini della Terra — sfide tra le quali abbiamo citato sopra alcune delle più importanti. Come ultima condizione, ma non meno importante, è necessario che tutti gli attori sociali (le ONG, i sindacati...), che oltre a mobilitarsi su questi temi sono giustamente preoccupati per la manifesta incapacità e mancanza di volontà dell'attuale dirigenza politica europea di occuparsene, trovino un modo di aumentare insieme la pressione utile a causare i cambiamenti sopra delineati.

Come Verdi europei, siamo pronti a fare la nostra parte dinnanzi a questa sfida. Sappiamo anche che non riusciremo a raggiungere quest'obiettivo da soli, a che non abbiamo noi tutte le soluzioni. Altri sulla scena politica e su quella sociale hanno una visione, delle idee e l'energia con cui portare il loro contributo, e avremo bisogno di unire le nostre forze per dare forza a un'Unione Europea rinnovata. Questo documento è il nostro contributo a quello che deve costituire un dibattito fondamentale per tutto il territorio dell'Unione — e anche all'interno di ciascuno dei paesi che potenzialmente faranno domanda di ingresso — per rimettere in moto l'Unione Europea e dare così all'Europa un futuro socialmente ed ecologicamente sostenibile.